ANNO 54 — MATTINO — TORINO, Martedì 28 Dicembre 1920 — MATTINO — NUM. 308

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La decisiva azione di Caviglia contro la rivolta dannunziana

L'investimento progressivo di Fiume - La città già occupata? - Le forze di D'Annunzio attaccano e fanno saltare i ponti - Gli scontri: 30 morti e un centinaio di feriti tra le truppe nazionali - La resa dei legionari a Zara - La falsa voce della morte del comandante.

Fatale epilogo

La sciagurata avventura dannunziana volge al suo fatale epilogo. Invano ogni cuore italiano deprecò il fratricidio; invano il Governo, longanime, paziente, magnanimo, tentò ogni mezzo conciliativo per richiamare il dittatore di Fiume a qualche ragionevolezza di fronte ai supremi interessi dello Stato, all'imperativo categorico della sovranità nazionale. Invano! Perchè di contro all'accorata passione del Paese, di contro alla invocazione fin supplichevole della Patria, di contro alla cauta azione governativa, stava una fredda calcolata volontà di resistenza ad ogni costo; un uomo che, reputandosi il più grande dell'Italia, all'infuori di ogni limite di umanità, per amore di frenetiche gesta, per desio di « bella morte », da niuna più mostruosa aberrazione si sarebbe guardato, deciso a tutte le violenze, a tutte le rivolte, a tutte le follie, pur di non cedere, pur di non riconoscere alcuna volontà al disopra della sua, manco la volontà di quaranta milioni di italiani concordi.

Ed ecco, infatti, che questo lirico cantore dell'egotismo estetizzante, rompe gli indugi: dai ripetuti colpi di mano pirateschi, dagli appelli alla sedizione, dagli assassinii in ordine sparso, D'Annunzio è passato alle aperte ostilità contro le truppe nazionali, come da nemico a nemico: è passato all'attacco in piena regola, con le sue forze in linea, secondo un suo piano preordinato, con tutte le armi a sua disposizione, non escluse anche le più sleali, che già furono rimproverate ai « barbari nemici »: l'insidia, il tradimento, l'assalto proditorio. Niun dubbio è possibile sulla provocazione dannunziana. Basta leggere i suoi comunicati, i suoi « bollettini di guerra »: con cadorniano stile — che pure a lui parrà senz'altro napoleonico — il D'Annunzio parla di « fronte », di « attacchi e contrattacchi », di « collegamento », e annuncia « perdite » e « catture », e segnala che da parte avversaria mancò ogni « preparazione di artiglieria ». E tutto ciò contro i soldati italiani, contro le forze legittime dello Stato italiano!

Ma in così trista tragedia, già colorata di sangue, lo Stato non può arretrarsi nè indugiare. Poichè il Comando dannunziano, tenendo la cittadinanza fiumana sotto il terrore, domandone sanguinosamente ogni conato di liberazione, ha rivolto le armi contro l'Italia, bisogna ben che l'Italia si difenda, che abbia tosto ragione dell'insana follia fratricida. Il compito che il gen. Caviglia sta assolvendo è certo dei più dolorosi che mai potessero toccare a soldato italiano, ma poichè egli è un vero e leale soldato, un servitore fedele del suo Paese, saprà condurre rapidamente a termine con tutta l'energia necessaria l'operazione di polizia, donde non solo ha da uscire integra l'autorità dello Stato, avvalorata la firma d'onore posta dai suoi legittimi rappresentanti su di un Trattato internazionale, ma anche la libertà, la pace, la sicurezza di Fiume italiana. Non come nemici i soldati di Caviglia avanzano nella città desolata, ma come liberatori; e a liberazione avvenuta, quando la feroce tirannia dannunziana sarà spezzata, i cittadini fiumani li ringrazieranno fraternamente. Questo sarà il conforto all'ingrata fatica; la riprova che lo Stato italiano, difendendo la sua ragione di essere, il suo prestigio nel mondo, avrà pur difeso la buona causa di Fiume.

Certo, dopo tanta guerra, in tanta crisi, tra così enormi difficoltà di vita quotidiane nell'anelante ricerca dei nuovi assestamenti sociali per la pace e il lavoro, l'Italia non meritava quest'ultima prova, che è davvero uno strazio. Ma poichè essa fu imposta, superarla bisogna con virile animo. La opinione pubblica sta unanime col Governo. Il Governo, pur nella viva ambascia dell'inaudita vicenda, trae la sua forza morale dal profondo della coscienza nazionale, che vuole salvi l'onore e la sicurezza della patria. E nella storia della patria, piuttosto che di una nuova Aspromonte, si leggerà: la Nazione italiana dovette un giorno difendersi da un pericoloso sovvertitore armato, che, già illustre scrittore di romanzi e tragedie alla « Corrado Brando », volle scrivere, per la sua vanagloria, una più clamorosa avventura intingendo nel sangue dei suoi concittadini.

Una riunione al Viminale
pel mantenimento dell'ordine pubblico

Roma, 27, notte.

Prima della riunione del Consiglio dei ministri oggi si sono riuniti nel gabinetto del Presidente del Consiglio il direttore generale della P. S. senatore Vigliani, il comandante generale della regia guardia, il comandante generale dell'arma dei carabinieri. In tale riunione sono state concertate le misure necessarie per il più rigoroso mantenimento dell'ordine pubblico in tutto il regno. In tale senso è stato telegrafato ai prefetti. Per quanto riguarda poi le misure di P. S. per la capitale il Questore ha ricevuto ordine di impedire coi mezzi previsti dalla legge qualsiasi assembramento pubblico, comizi o pubbliche manifestazioni di qualsiasi carattere politico. In applicazione delle suddette disposizioni, ed evitare ogni possibile inconveniente per la seduta di domani al Senato saranno rigorosamente sorvegliati gli accessi alle tribune, mentre una rigorosa sorveglianza sarà esercitata intorno al palazzo nonchè in tutti gli edifici governativi.

Le notizie ufficiali

Dalle nostre edizioni di ieri riproduciamo questi dispacci ufficiali della « Stefani », che informano sull'inizio delle ostilità dannunziane.

I legionari aprono il fuoco

Comunicato ufficiale in data Trieste, 26:

In conseguenza degli incresciosi incidenti provocati dai legionari di Fiume negli scorsi giorni, ed in seguito all'atteggiamento sempre più minaccioso del Comando di Fiume, il generale Caviglia fin da venerdì sera ritenne opportuno prendere misure precauzionali, ed ordinò ai reparti di truppa in prossimità di Fiume, di occupare posizioni più avanzate, il che si è compiuto nella giornata di ieri e di oggi. I legionari si sono opposti con le armi a questi movimenti e si hanno a deplorare fra le truppe regolari cinque morti e una trentina di feriti. L'azione che si è svolta nella sera di venerdì 24 dicembre ha portato all'occupazione di una linea che dal gasometro presso il fanale del porto del petrolio (Fiume), per Ruyevich e Pulaz raggiunge la Recina, oltre la quale si estende la brigata Lombardia. Le perdite delle truppe regolari sono di cinque uomini uccisi e cinque ufficiali e venti soldati feriti. Nella mattinata di domenica 26, le truppe regolari sono avanzate così a nord fino a raggiungere le prime case di Fiume e Cosala, come ad ovest fino a raggiungere la raffineria di petrolio all'imboccatura del porto. Le truppe regolari compiono con grande disciplina il penosissimo dovere, in pro dell'onore e della dignità e salvezza della patria.

Al bordi della città

Il generale Caviglia ha diramato il seguente comunicato per i giorni 24 e 25:

« Le truppe regolari di terra e di mare, allo scopo di dare alla popolazione di Fiume l'impressione dell'effettività del blocco, hanno accentuato la pressione intorno alla città, stringendosi a ridosso della medesima, mentre le navi della squadra dell'alto Adriatico incrociavano nella rada, a breve distanza dal porto, le truppe di terra hanno varcato in più punti i confini della Reggenza, e stanno ora compiendo lentamente l'accerchiamento dell'abitato. Non si sono avuti, fino ad ora, scontri veri e propri. Molti colpi da una parte e dall'altra, quasi a segnare le posizioni raggiunte e, più che altro, a scopo d'intimidazione. I legionari si sono quasi completamente ritirati in città, senza contrastare molto l'avanzata delle truppe regolari. Qualche episodio di parziale resistenza si ebbe qua e là.

« Nel loro complesso tali episodi non hanno assunto carattere di gravità, nè hanno rivelato l'esistenza di ferma volontà di difendere la zona abbandonata. Mancano notizie sicure sullo stato d'animo della popolazione fiumana. Pare tuttavia che regni in essa una inquietudine ed una spiegabile preoccupazione per le conseguenze materiali e morali di questa situazione. Altrettanto viva è anche la soggezione che, secondo i più, impedirà fino all'ultimo ai cittadini di esprimere la loro volontà. Frattanto le nostre truppe stanno man mano raggiungendo le posizioni loro assegnate ai bordi della città, nella speranza che la Reggenza, di fronte all'evidente precarietà della situazione delle truppe fiumane, s'induca a desistere dal voler proseguire nel doloroso conflitto ».

"Come il nemico croato..."

Un ulteriore comunicato Caviglia riferisce questo triste episodio avvenuto durante l'azione delle truppe regolari:

Il giorno 24 un reparto del battaglione alpini Saluzzo, avanzando verso la linea di demarcazione del territorio fiumano, venne a contatto con un posto di legionari. Costoro invitarono l'aiutante di battaglia che comandava il reparto a distaccarsi dai suoi per parlamentare con essi, soggiungendo che poteva avanzare disarmato perchè gli garantivano che non avrebbe corso nessun pericolo. Affidandosi alla lealtà degli interlocutori, e non dubitando un momento che costoro non fossero animati dallo stesso angoscioso sentimento che consigliava a nulla lasciare intentato per evitare spargimento di sangue fraterno nel compimento del duro ma preciso dovere, l'aiutante di battaglia aderì all'invito: e deposte le armi avanzò (accompagnato da un suo dipendente pure disarmato) fino al piccolo posto. Ma quivi giunto fu ucciso a tradimento da colpi di fucile sparatigli a bruciapelo dai legionari che lo avevano attirato nell'imboscata. Non altrimenti agivano i nemici croati durante la guerra, quando simulavano la resa per trucidare a tradimento i troppo generosi soldati italiani.

"Sconci proclami"

Un terzo comunicato del generale Caviglia, in data 26, dice:

« Ieri, giorno di Natale, le regie truppe ebbero ordine di sostare sulle posizioni raggiunte, sperando nel ravvedimento delle forze legionarie, dopo aver loro dimostrato la ferma volontà del Governo di reprimere la rivolta. Invano. I legionari, durante l'intera giornata, hanno eseguito di loro iniziativa fuoco di fucileria, mitragliatrici ed artiglieria, uccidendo un carabiniere e ferendo un soldato. Inoltre, sconci proclami sono stati lanciati da aeroplani fiumani sulla nostra città. Perciò stamane venne ripresa dalla regia truppa l'avanzata verso la città ».

Un altro tradimento

Comunicato della presidenza del Consiglio da Roma 27, sera:

« L'episodio principale della giornata di ieri fu l'agguato teso dai legionari fiumani ad una compagnia di alpini del battaglione Vestone, in questo modo: una parte dei legionari fiumani dichiarava di volersi arrendere e si presentò senza armi alla compagnia alpini Lenzo, la quale invece venne subito da tutte le parti circondata e catturata. Ciò portò all'arretramento di due linee in quel tratto del nostro fronte; ma il vuoto prodotto fu subito colmato. In questo episodio ufficiali e soldati si difesero con valore e furono in buon numero feriti. Il gasometro di Rujenic, le case di Panca e quelle a nord di Cosala, sono venute oggi in nostro potere. Le popolazioni delle città abbandonate dai legionari hanno accolto i nostri come liberatori e sono piene di cure per essi ».

L'"Espero" saltato in aria

La Stefani comunica:

Il cacciatorpediniere Espero, in seguito ad un accidente verificatosi a bordo, si è incendiato ed è rimasto distrutto completamente saltando in aria. L'Espero era la nave passata a D'Annunzio negli scorsi giorni, insieme alla torpediniera « 64 ». Le perdite fra i regolari sono quattro morti e 24 feriti, fra i quali un colonnello degli alpini, un tenente-colonnello dei carabinieri. Nella giornata di ieri a Zara si è deplorato un morto, un soldato regolare di artiglieria, che è stato ucciso da una fucilata sparatagli da una finestra sotto la quale passava.

I legionari dalmati a Zara
si arrendono e sono tradotti ad Ancona

Ancona, 27, notte.

I legionari volontari dalmati bloccati fino a ieri mattina nelle loro caserme, cedettero all'intimazione di arrendersi entro le 15 se non volevano che fosse proceduto contro di essi con mezzi militari. In seguito agli energici provvedimenti adottati, i legionari dichiararono di arrendersi e furono autorizzati ad uscire senza armi dalle caserme ove si trovavano per consegnarsi alla regia truppa.

Quest'oggi sono arrivati nel porto di Ancona col piroscafo Buon Padre, proveniente da Zara: 300 uomini facenti parte dei battaglioni Randaccio, Rismondo e volontari dalmati, con sette ufficiali degli stessi battaglioni arrestati alle truppe regolari ieri a Zara.

Le perdite dei regolari
Trenta morti e un centinaio di feriti

Trieste, 27, notte.

Durante la notte vi è stato un vivo scambio di fucileria e di mitragliatrici fra le truppe regolari ed i legionari di Fiume senza che accadesse nulla di grave. Oggi il generale Caviglia fece volare su Fiume aeroplani che lanciarono proclami invitanti i cittadini a far cessare la lotte fratricide.

Sinora si calcola che le truppe regolari abbiano avuto una trentina di morti e un centinaio di feriti. Fra i morti vi sono alcuni ufficiali dei carabinieri, e tra i feriti il colonnello degli Alpini Gerbino e il tenente colonnello dei carabinieri Mayer. I legionari fiumani hanno fatto saltare quattro ponti sul Recina.

(Stefani)

Come si svolge l'azione

La disciplina delle truppe nel doloroso compito - Il palazzo di D'Annunzio munito a difesa - La cittadinanza avrebbe tentato d'insorgere.

(Dal nostro inviato speciale)

Abbazia, 26 ore 10.
(Recapitato per posta il 27, ore 13).

Mai missione giornalistica è stata più dolorosa ed amara di questa. Il deprecato, paventato primo urto fra le truppe regolari ed i legionari è avvenuto. La sperata resipiscenza dannunziana non si ebbe e la manifestazione di forza, per imporre la volontà nazionale si è resa necessaria. Il ritorno di D'Annunzio sulla determinazione di resistenza ad oltranza lo si è sperato sino all'ultimo minuto e non è che al primo colpo di cannone che precipitarono le speranze.

Il mancato olocausto

Le ultime informazioni pervenuteci non lasciavano dubbi. Mentre faceva gettare da un aeroplano manifestini, in cui, a nome dei legionari, affermava che non avrebbe fatto uso delle armi ed indifeso si sarebbe offerto con i suoi al sacrificio, D'Annunzio ordinava ai presidi dislocati sulla linea di confine di opporsi col fuoco ad ogni tentativo di avanzata delle truppe regolari. Fino all'ultimo momento, egli deve aver sperato che l'azione dei regolari si sarebbe limitata al blocco, sino all'avanzata si è lusingato che una sua parola sarebbe bastata per disgregare le truppe scaglionate sul confine. All'azione su Fiume non credeva lui, nè credevano i legionari, tanto che, sabato mattina, il capitano Vagliasindi si presentava al presidio che occupò monte Luban, per protestare contro la violazione del territorio appartenente al corpus separatum. Un altro ufficiale affacciavasi più tardi al ponte di blocco di Zamet, per avvertire che i legionari non avrebbero fatto uso delle armi, e ciò proprio nel momento in cui, in tale zona, si preparava la resistenza. Queste manovre dell'ultima ora non ebbero alcuna virtù, così come non ebbero presa sugli alpini certe scritte poste dai legionari lungo la linea, per invitarli a tradire la loro missione.

Quando il generale Ferrario ebbe dato l'ordine dell'avanzata, nessuno mancò al suo dovere. Superato il momento d'incertezza determinato dal fatto che le truppe di terra attendevano che lo spunto iniziale dell'azione venisse dato dalla Marina — mentre questa aveva ordine di rispondere solo nel caso che fosse provocata con manifestazioni di aperta ostilità — appena le navi dell'ammiraglio Simonetti scomparvero nel canale Faresina, il generale Ferrario ordinò alle sue truppe di avanzare. Niente precipitazione. Avanzata metodica, sicura, collegata fra reparto e reparto, tra battaglione e battaglione, tenendo conto delle necessità che solo il generale Pezzana, comandante delle truppe operanti, era in caso di constatare. L'ordine delle operazioni veniva dato anche al generale Fucini, comandante la Brigata Lombardia, dislocata a Sussak ed operante sulla sinistra del Recina.

A stazionare dinanzi a Fiume rimaneva il cacciatorpediniere Farina, incaricato di impedire le comunicazioni fra la città e le isole di Arbe e di Veglia, e di fermare qualsiasi nave o carico. Fermava, tra l'altro, una barca a vela, carica di legnami e viveri, che da Fiume tentava di portarsi a Veglia. All'ultima ora, da informazioni pervenute al Comando marittimo di Pola, si apprendeva che la popolazione fiumana attendeva con ansia l'inizio delle operazioni, come prova del rivolgimento della situazione, onde precisare il suo atteggiamento. Niente propositi di rivolta contro l'azione dei legionari, rivolta resa impossibile dalle misure e dall'opera di coercizione del Comando, ma una passività non priva di significato. Un giorno di febbrile attesa portava così, al cadere delle prime ombre, all'inizio delle operazioni. Due colpi di cannone ed il crepitare della fucileria sopra Cantrida ci davano la sensazione che l'azione era incominciata.

"Avanzare senza esitazione"

« Avanzare senza precipitazioni, ma senza esitazioni ». Questo era l'ordine dato alle colonne degli alpini. L'ordine venne eseguito. Il generale Ferrario, comandante la 45.a Divisione, che personalmente assistette alle operazioni, è ritornato al Comando ad Abbazia entusiasta delle sue truppe, mirabili come spirito e come resistenza. Non ne aveva dubitato mai, così come sempre se ne erano dimostrati sicuri i generali Caviglia e Ferrero. Movendo dalle posizioni occupate nella mattinata, le colonne raggiungevano alle ore 24 della notte, dopo aver superato e travolto gli organizzati nuclei di resistenza, una linea che viene precisata dalle seguenti località: Cantrida, strada Paulnici, San Nicolò, Rajevizza, Bivio quota 345, Podbrey, Grobovo. La maggiore resistenza veniva incontrata a Pavinici, sopra Cantrida, ed a Pulaz, sulla strada Drenova. Resistenza relativa, fatta più da tenacità di uomini che non dalle opere organizzate, ma che mise egualmente alla prova la volontà e la saldezza delle truppe regolari e la loro disposizione a qualunque rischio, anche mortale, pur di non mancare alla loro missione.

La zona circondante Fiume è tra le più intricate e facili alle imboscate; il terreno coi suoi continui dislivelli meravigliosamente si presta alla difesa. Ogni casa può trasformarsi in una ridotta. Da quanto però sinora si è potuto constatare, si ha ragione di ritenere che se nei legionari non prevarrà la determinazione di rassegnarsi alla volontà del Paese, è nei sobborghi della città che porranno a prova la loro tenacia. La maggiore opposizione si ebbe dalle ondate avanzanti nella zona di Zamet. Sopra Cantrida, secondo le informazioni giunte, ma che debbono essere controllate, i legionari avrebbero avuto quattro morti, uno dei quali un ufficiale. Spavaldamente questo si era presentato dinanzi ad un gruppo di alpini, dislocato nella località e cominciò ad apostrofarli, chiamandoli vigliacchi e traditori. Scheggie di bomba a mano lo colsero. Quattro carabinieri rimanevano feriti nello scontro che ne seguì. Sulla strada di Drenova, e presso Pavinici, si avevano gli altri feriti, dieci complessivamente tra regolari e altrettanti tra i legionari. Con abili aggiramenti venivano catturate dai regolari un'autoblindata e due mitragliatrici. Il procedere dell'azione non veniva segnalato che da radi e non frequenti colpi di fucileria. Come alla inizio, echeggiavano due colpi di cannone verso le ore 23, cannonate legionarie dirette non si sa dove ed a quale scopo.

Saltano i ponti

Verso la mezzanotte, poi, ripetute detonazioni segnalarono che i legionari avevano fatto saltare i ponti sul Recina, mettendosi così fuori contatto dalla Brigata Lombardia, la quale, presentandosene bisogno, potrà però con facilità guadare il fiumicciattolo. Una prima forte detonazione segnalò che il ponte tra Fiume e Sussak era saltato; altre minori avvertivano che erano stati interrotti quello di Braidevizza, la passerella di Molino Alto e Bucio, ed il ponte della ferrovia alta che porta a Zagabria. Unico risultato ottenuto: opere pubbliche da rifare, molte centinaia di vetri da rimettere. Nel crollo del ponte di Sussak rimasero leggermente feriti tre ufficiali. Poco dopo la mezzanotte perveniva alle truppe l'ordine di cessare le operazioni e di fermarsi sulle posizioni raggiunte. Il pensiero del Governo è stato altamente apprezzato. La prosecuzione del compito nel giorno di Natale sarebbe stata amarissima per tutti. Doverosa la tregua e lodevole il pensiero del Governo di attestare alle truppe operanti la riconoscenza della Nazione per quanto già fecero e promettono di fare.

Le distruzioni dei ponti sul Recina ebbero carattere fantastico. La popolazione assistette terrorizzata alla impresa, ma i legionari vi parteciparono festanti, come ad uno spettacolo carnevalesco. Particolarmente a Sussak, chi presenziò alla distruzione, riportò un'impressione dolorosissima. I legionari giunsero al ponte in forte gruppo, cantando. Le mine predisposte per l'interruzione, caricate non si sa con quanta gelatina, produssero un'esplosione fortissima. I detriti scagliati sulle due sponde non solo ferirono tre ufficiali regolari, ma colpirono anche parecchi legionari; rimase, dicesi, gravemente danneggiata una delle case vicine. I vetri di gran parte delle case di Sussak andarono in frantumi, la popolazione si rovesciò per le strade, terrorizzata. I legionari proruppero in ripetuti alalà al Poeta, poi, cantando il canto degli arditi « giovinezza, giovinezza », passarono a compiere altre distruzioni. La scenata suscitò impressione disgustosa.

Nella città investita

Che cosa accade nell'interno della città? Tutte le comunicazioni sono tagliate, ed è difficile avere informazioni sicure. Non mancano però gli audaci che si avventurano nel territorio cosidetto nemico e qualche cosa trapela. La maggioranza della popolazione, in preda al panico, assiste agli eventi senza fiatare, augurandone la sollecita fine, ma non manca però chi osa apertamente biasimare quanto i legionari fanno. Pare, nella notte tra sabato e domenica, che dovesse scoppiare un'insurrezione, tanto che gli arditi, postisi a scorrazzare per la città, in pochissimo tempo arrestavano una sessantina di persone. Un nuovo movimento lo si ebbe stamane, ed altri numerosi arresti vennero fatti. Indubbiamente se le truppe regolari avessero continuato ad avanzare, qualche grave moto sarebbe scoppiato. La tregua imposta, per non turbare la solennità natalizia, ha paralizzato queste agitazioni e fatta ritornare quieta la città. Sotto questa apparente calma, però vi è nella popolazione una profonda angoscia. Le notizie degli scontri avvenuti e l'arrivo dei feriti hanno prodotto una grande impressione. Le operazioni della notte sono state completate con spostamenti verso la città, onde aver modo di preparare meglio l'irruzione per domani. Tutti i mezzi disponibili sono stati portati in linea; pattuglie regolari hanno occupato dalla parte di Cantrida le prime case della città, trovansi a circa due chilometri dal principale centro, piazza Dante. Finita la tregua, le truppe riprenderanno l'avanzata, senza interruzioni e senza soste.

I regolari hanno chiusa la prima fase delle operazioni con quattro morti ed una ventina di feriti. E quasi tutti nella zona di Zamet. Da parte dei legionari dicesi vi siano quattro morti, ma quanti feriti lo si ignora. Anche oggi il tempo si mantiene mitissimo e sereno. Quiete assoluta, nel fervore più intenso dei preparativi.

Il panico a Fiume
Il Comando-fortezza

Apprendo più tardi, da informazioni dirette, l'enorme impressione prodotta a Fiume dalle operazioni delle truppe regolari. L'incursione non era attesa. Il movimento delle navi, nella mattinata, allarmò la popolazione e causò un vivo nervosismo negli equipaggi dei cacciatorpediniere ancorati nel porto; ma, ritiratasi la flottiglia Simonetti nel canale Faresina, il panico ed il movimento eccezionale cessarono. Nel pomeriggio fu notato che nessun movimento si aveva sulla linea di confine: le truppe e la popolazione ritornarono alle occupazioni abituali, e la città riprese il ritmo normale.

Alle 17, ora in cui si iniziò l'avanzata, la città era particolarmente movimentata, per il fatto della vigilia di Natale e per l'inaugurazione di un albero per i bambini poveri, sul Molo Stocco. Tutti erano lontanissimi dall'idea che proprio in quel momento si fosse iniziata l'operazione. Il primo allarme fu gettato dal passaggio fulmineo di autocarri provenienti da Cantrida. La voce si diffuse rapidamente che i regolari avevano iniziato l'avanzata. Le strade si vuotarono, i negozi abbassarono le saracinesche, entrò in funzione la guardia nazionale. Immediatamente comparivano sulla salita adducente al palazzo del Comando autoblindate e mitragliatrici. Cannoni e mitragliatrici venivano piazzati sulla piazza Trenta Ottobre, mentre altre bocche da fuoco venivano portate sulla balconata del palazzo. Si rivelò, così, che il palazzo del Comando forma il punto di concentramento dei maggiori mezzi di difesa che i legionari posseggono, e che D'Annunzio prevede che il palazzo dovrà costituire la più forte ed ultima resistenza.

L'avanzata delle prime colonne degli alpini venne segnalata a Cantrida, e precisamente lungo la linea ferroviaria Mattuglie-Fiume. Le scritte poste in quella località: Fratelli, se volete evitare la grande sciagura non oltrepassate questi limiti, per quanto firmate dal D'Annunzio, non avevano servito a fermare gli alpini. I legionari tentarono di arrestarli con insulti e minacce. Visto poi essere vano anche questo tentativo, si apprestarono all'urto. La mischia avvenne all'altezza del Silurificio, presso villa Hoyos e fu sanguinosa. Morti e feriti rimasero sul terreno. I cannoni dei legionari, che già avevano tuonato, lanciarono nuovi colpi, si udirono parecchi scoppi di bombe a mano. Erano in linea alpini e fanti delle Brigate Sesia e Regina e bersaglieri. L'azione dei legionari non servì a trattenere gli alpini che costrinsero quelli a ripiegare. Mentre avveniva questo micidiale scontro, altre colonne di alpini scendevano per val Scurigne, rompendo il collegamento dei legionari. Si avevano altri scontri sanguinosi e altre perdite.

Occupare la città

Il Comando della Reggenza, constatata l'impossibilità di resistere sulla cosidetta linea di vigilanza, ordinava ai legionari di portarsi sulla linea di resistenza. I morti ed i feriti vennero trasportati all'Ospedale di Fiume. Trovarono la morte un sottotenente dei bersaglieri, un sergente ed un caporal maggiore degli arditi ed un soldato fiumano. Il trasporto dei feriti suscitò in città grande commozione. Secondo informazioni ufficiali, la distruzione dei ponti sul Recina sarebbe stata ordinata per timore di offensive da Sussak. Inutile pretesto. I danni causati dalla esplosione del ponte di Sussak furono gravissimi: molte case della piazzetta Scoglietto e via Fiumara rimasero danneggiate. Sussak soffrì molto, tanto che, appena giorno, molti abitanti lasciarono il sobborgo. I legionari lamentano sette feriti.

Nel porto la ricomparsa delle navi dell'ammiraglio Simonetti, avutasi verso le ore 21, produsse fermento. I cacciatorpediniere, ancorati nel porto vennero messi in stato di difesa. I moli, che erano pieni di gente, vennero sgombrati come per incanto. Come misura precauzionale, i cannoni dei legionari hanno continuato per tutta la giornata di Natale a dar segni di vita. Le artiglierie dei regolari non risposero. Rispettarono la tregua. Gli ordini dati dal generale Ferrario per la ripresa delle operazioni sono tassativi. Tutte le truppe operanti devono muovere contemporaneamente su Fiume, occupando la città nel minor tempo possibile. Gli ufficiali devono trovarsi in testa ai loro reparti. Nessuna esitazione.

Nella notte si è accentuato il tiro della artiglieria da parte dei legionari, mentre le truppe regolari si mantenevano silenziose, preparandosi alla ripresa dell'azione. Tiri non frequenti, intramezzati da lancio di bombe a mano e da qualche colpo di fucile. In ottemperanza alle disposizioni date dal generale Ferrario, tutti gli ufficiali della 45.a Divisione, compresi quelli addetti agli uffici, alle ore 5 si portavano in linea. Il Comando della Divisione si trasferiva al posto tattico di Castua, punto di più facile comunicazione con le truppe operanti.

Lo scoppio della polveriera

Da Pola perveniva notizia, verso le ore 6, che la flottiglia dell'ammiraglio Simonetti usciva per portarsi su Fiume, con l'ordine, dicesi, di abbattere la stazione radiotelegrafica impiantata dietro la sede del Comando di Fiume.

Verso le 5.30, mentre più viva cominciava a farsi il lancio delle bombe da parte dei legionari, una densa colonna di fuoco si profila sul cielo ancora oscuro nei pressi di Fiume. L'accendersi della enorme vampata è accompagnata da un sordo crepitio. Apprendiamo più tardi che si tratta della polveriera posta all'imboccatura di Val Scurigne, che è andata in aria. Una granata deve averla colpita.

Al centro e lungo il mare i legionari resistono con accanimento. L'avanzata procede lentissimamente, per evitare vittime. Particolarmente tenaci si manifestano i legionari posti alla Raffineria ed a casa Kucich.

GIGI MICHELOTTI.

Dichiarazioni di Giolitti
dopo il Consiglio dei Ministri

Roma, 27, notte.

Si è riunito stamane a Palazzo Viminale il Consiglio dei ministri, sotto la presidenza dell'on. Giolitti. Mancava soltanto il ministro delle finanze, on. Facta. Il Consiglio, cominciato alle 10, ha avuto termine alle 12,20. Dopo la riunione ministeriale, negli ambienti ufficiosi sono state fornite le seguenti notizie.

Il Consiglio dei ministri ha esaminato la situazione di Fiume, che gli atti proditori compiuti dal Comando di Fiume hanno resa improvvisamente più grave. Lasciando piena libertà al generale Caviglia, il Governo intende che al più presto, con il concorso delle truppe italiane a Fiume, i cittadini fiumani possano liberamente esprimere la loro volontà per costituire il loro Stato libero ed indipendente quale risulta dal trattato di Rapallo. Inoltre, il Consiglio dei ministri ha preso in esame la situazione di coloro che, con pubbliche dimostrazioni, con atti o scritti, tendono comunque a incitare ed a sorreggere nel Regno i delittuosi atteggiamenti di coloro che a Fiume portano le armi contro lo Stato, rilevando come questi atti costituiscano veri e propri casi di complicità, passibili di procedimenti penali, con arresto immediato, stabilendo l'art. 105 del Codice penale una pena di quindici anni.

Dalle informazioni pervenute al Ministero, sembra che D'Annunzio sia più che mai irreducibile e che dall'altra parte la cittadinanza sia eccitatissima contro i legionari. A Fiume nuclei di cittadini avrebbero cercato di opporsi all'imperio dannunziano; ma 150 fiumani sarebbero stati arrestati per ordine della Reggenza e due tentativi di sommossa della popolazione di Fiume contro la violenza dei legionari sarebbero stati soffocati nel sangue.

Il Consiglio dei ministri ha anche esaminato la situazione della Dalmazia, ed ha appreso con compiacimento che il commendatore Bonfanti-Linares è riuscito completamente a liberare Zara dai volontari dalmati e fiumani, che si erano asserragliati nelle caserme e che costituivano nuclei pericolosi a Zara. Nelle operazioni si è avuto a deplorare una sola vittima: un artigliere colpito da una fucilata partita da una casa privata. Vi sono stati anche tre feriti, due legionari ed una donna.

Una riunione di deputati

A Montecitorio si sono oggi riuniti i seguenti deputati presenti alla capitale: on. Federzoni, Vassallo, Riccio, Mattei-Gentili, Negretti, Grassi, Mazzolani, Camerini, Callisè, Torre, Fulbo, Di Giorgio, Baldassare, De Capitani, Bazrese, Finocchiaro Aprile Andrea, Gallenga, Meuberi, Musatti, Lollini, Troisi, D'Alessio, De Nava e Bonacorsi. Essi, dopo un breve scambio di impressioni sulla situazione di Fiume e dopo avere escluso ogni significato politico all'adunanza stessa, hanno stabilito che una Commissione si recasse dal Presidente del Consiglio, on. Giolitti, per avere informazioni precise sugli avvenimenti, e possibilmente sulle intenzioni del Governo intorno alla situazione. I deputati che si recarono dall'on. Giolitti, sono gli on. Riccio, Negretti, Grassi, Mazzolani e Camerini. I deputati socialisti presenti alla riunione non hanno preso parte alcuna alla discussione. Essi riferiranno le loro impressioni alla Direzione del partito e non è esclusa una convocazione urgente del gruppo parlamentare. Nessuna proposta è stata fatta circa la necessità di una immediata convocazione della Camera, tutti essendo d'accordo di dover attendere le eventuali dichiarazioni che si ritiene debba fare domani in Senato il Presidente del Consiglio. Dopo tali dichiarazioni ed a seconda del tenore di esse, saranno eventualmente convocati i gruppi parlamentari per le deliberazioni del caso. Naturalmente, essendo presenti i deputati dei più diversi ed antitetici settori, la discussione mise in luce una grande disparità di criteri e perciò i pareri sulla situazione sono stati discordi. Alcuni deputati, e particolarmente gli on. Di Giorgio, Vassallo e Baccelli, propendevano per una deliberazione concreta, nel senso di proporre una specie di tregua, allo scopo di iniziare nuove trattative; ma la maggioranza dei deputati presenti ha ritenuto che la conversazione non dovesse avere alcun carattere politico e che, nell'intento di assumere informazioni più precise, si limitasse, come abbiamo detto, una Commissione coll'incarico di recarsi dal Presidente del Consiglio ad assumere più particolareggiate informazioni. La Commissione alle 17,45 si è recata a Palazzo Viminale a conferire coll'on.

ULTIME NOTIZIE

Il Sindaco di Fiume

chiede un colloquio al generale Ferrario

L'incontro avviene stamane

Quattro aeroplani dannunziani catturati

TRIESTE, 27, ore 20.

Durante la giornata è continuato saltuariamente da ambo le parti il fuoco ma non si sono state azioni di rilievo. E' stato catturato un aeroplano fiumano, che atterrò a Zaule. E' questo il quarto velivolo che viene catturato. La linea di accerchiamento venne rinforzata e rafforzata. Il sindaco di Fiume, dott. Gigante, ed il rettore delle armi, capitano Venturi, hanno chiesto al generale Ferrario, comandante la Divisione di Abbazia, un colloquio che è stato fissato per domattina. Sono giunti cinque ufficiali e 78 uomini di truppa, tutti feriti leggeri. Tra di essi sono anche un ufficiale ed un soldato fiumani. (Ag. Stefani).

Una falsa affermazione

Roma, 27, notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

Il sindaco di Fiume, Gigante, nominato in seguito alle elezioni compiute durante il regime del comandante D'Annunzio, scrive in un proclama del 22 corrente che l'Italia ha offerto col Trattato di Rapallo a Fiume uno Stato indipendente amministrato da una Commissione internazionale e aggiunge di respingere l'offerta ignobile. L'affermazione del sindaco di Fiume è completamente falsa e tanto più colpevole in quanto è diretta a trarre in inganno gli animi dei fiumani. Il Trattato di Rapallo riconosce la piena libertà ed indipendenza dello Stato di Fiume, che i due Stati contraenti, Italia e Jugoslavia, si impegnano a rispettare in perpetuo. Gli altri Stati alleati e associati, riconoscendo il Trattato, hanno escluso espressamente ogni propria ingerenza a Fiume. Questa è la verità. Nessuna limitazione è posta alla libertà dei fiumani, nè all'interno, nè all'esterno. I fiumani, e solo i fiumani, decideranno liberamente della forma di governo, della costituzione ed amministrazione della propria città e regoleranno i loro rapporti con i vicini e con ogni altro Stato. Nessuna delle molte formule escogitate nei due ultimi anni assicurava così pienamente la libertà ed indipendenza di Fiume. Tutti ricordano le tutele internazionali, la protezione ed influenza della Società delle nazioni ed altre artificiose costruzioni che si volevano imporre a Fiume. Nulla di tutto ciò nella situazione chiara e precisa creata a Fiume dal Trattato di Rapallo. Non Commissione di controllo, non amministrazione internazionale mista, nulla di estraneo, ma solo la libera volontà dei fiumani e loro illimitata sovranità su tutto il proprio territorio. Chi afferma il contrario non afferma certo il pensiero dei cittadini di Fiume vittime del regime che ne soffoca la voce».

Lo stato d'assedio a Trieste

Roma, 27, notte.

Si apprende che è stato ordinato a Trieste lo stato d'assedio e che è stata ristabilita la censura sulla stampa della Venezia Giulia per quanto riguarda le operazioni militari di Fiume.

Una trovata mostruosa

Abbazia, 27, ore 14.

La Reggenza del Carnaro ha radunati gli ufficiali ed i soldati regolari catturati nei giorni scorsi a bordo di due navi cariche di munizioni: una è la nave che ostruisce il porto di Baros, l'altra è l'*Europa*. Evidentemente il Comando dannunziano ha concentrato i prigionieri su queste due navi per impedire un nostro attacco contro di esse!

Il Congresso socialista francese di Tours

La scissione sembra inevitabile

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 27, notte.

Dinanzi ad una sala sempre gremita, Marcello Cachin, deputato della Senna, ha preso la parola stamattina al Congresso Socialista a Tours iniziando la serie degli oratori che si occuperanno della scottante questione dell'adesione alla Terza Internazionale. Lungamente Cachin racconta il suo ultimo viaggio in Russia. Egli espone tutta l'organizzazione politica, economica e militare della Repubblica dei Soviets, così come l'ha veduta, senza misticismo, poichè egli non ne parla come un illuminato, ma come la vide; e così la mette in rilievo all'assemblea, che lo ascolta con [illegible] attenzione. Per lui l'esercito russo non è che la Nazione armata, secondo la concezione più democratica. Ma la Russia non vuole la guerra: essa vuole la pace, la soppressione della diplomazia segreta, l'intesa tra i popoli. Cachin parla come di una «enorme mistificazione», della leggenda che rappresenta Lenin pronto a concludere una alleanza con Ludendorff. Egli difende la disciplina comunista contro i rimproveri che le vengono mossi. Non è una disciplina cieca, una disciplina da gesuiti, che vuole il sacrificio totale dell'individuo, ma è [illegible] la milizia vera, la più metodica utilizzazione dei valori sociali. L'oratore riconosce volentieri che anch'egli ne è stato partigiano. Ma questo che prova? Che egli non ha chiesto d'andare in Russia, ma ve lo hanno invitato, ed egli racconta tutto quello che ha visto, colla massima buona fede, colla massima lealtà; ciò che spiega successivamente la sua evoluzione. Finalmente egli denuncia la politica di interessi di speculazione degli industriali e dei finanzieri della internazionale capitalistica di tutti i paesi i quali prepararono la guerra di domani e del [illegible]. «Ormai — dice l'oratore — noi abbiamo il diritto ed il dovere di dire alla borghesia che essa non deve più contare su di noi per la preparazione di questa guerra. Il nostro dovere è di ricordare che dobbiamo lottare accanto ai nostri camerati della rivoluzione russa».

L'oratore è applaudito lungamente dall'assemblea, la quale vota la pubblicazione, in un opuscolo speciale, del discorso che il Cachin ha pronunciato. Paolo Faure, che succede a Cachin, dichiara che bisognerà andare a Mosca. Anch'egli si rifiuta di compiere il viaggio nelle condizioni che gli sono state imposte, cioè a colpi di staffile ed a calci nella parte più bassa dell'individuo. Egli critica particolareggiatamente le ventuna regole di disciplina di Mosca, che devono condizionare l'adesione dei socialisti francesi alla terza internazionale comunista, e che sono condizioni *sine qua non*, senza le quali questa adesione non sarebbe ricevibile. [illegible] soppressione della rappresentanza proporzionale nel partito, ed onnipotenza brutale della maggioranza contro la minoranza; propaganda clandestina e controllo dei gruppi illegali sui gruppi regolari; azione dei sindacati in [illegible] internazionale sindacale [illegible] malgrado la guerra, l'unità della sua organizzazione internazionale, e resta capace di preparare la rivoluzione di domani».

Paolo Faure parla poi delle Cooperative, la cui situazione è tanto precaria, data la crisi economica attuale, e che sono minacciate di rovina se l'azione dissolvente dei «nuclei comunisti» si introdurrà nel loro seno, oppure se la propaganda comunista riuscirà a dividere, a rovinare l'organizzazione proletaria. L'oratore termina applauditissimo dalla maggioranza dell'assemblea, dichiarando che egli continuerà domani la propaganda alla quale ha consacrato tutta la sua vita di militante. Si annuncia intanto che l'ex-capitano Sadoul ha inviato al Congresso nazionale socialista una lettera chiedente l'esclusione non soltanto dei centristi sabotatori delle ventuna condizioni di Mosca, ma anche dei falsi rivoluzionari che gridano «Viva la Terza Internazionale», come quel Lafont, il cui attuale atteggiamento [illegible] a Mosca [illegible]. «Il Congresso — scrive Sadoul — non potrà fare a meno che rinnovarsi colla espulsione di tutti i Lafont del partito, l'espulsione di cui questi è stato oggetto da parte del Governo dei Soviets. La decisione del Congresso — aggiunge Sadoul — sarà la pietra di paragone della sua sincerità». E l'ex-capitano termina domandando il mandato di delegato al comitato esecutivo.

Dopo due giorni di discussione si manifestano chiaramente quattro tendenze: 1.o) i super-estremisti che difenderanno l'adesione entusiastica alla Internazionale di Mosca; essi riuniranno più di 50 voti; 2.o) gli attuali maggioritari che votarono la mozione Cachin-Frossard: l'adesione con qualche riserva insufficiente: si calcola che questi riuniranno i due terzi dei mandati; 3.o) i ricostruttori, che dietro a Longuet vogliono aderire alla Terza Internazionale, senza però recarsi a Mosca come schiavi; 4.o) la destra attuale del partito, che si conterà sulla mozione Blum-Paoli, che rifiuta qualsiasi adesione, ed oppone la dottrina di Jaurès a quella di Lenin. Queste due ultime tendenze riuniranno forse i 1500 voti che ha ottenuto ieri la mozione Gouda. La scissione sembra ormai più che inevitabile. La destra, composta infatti dei deputati appartenenti al gruppo parlamentare, sembra non essere disposta ad inchinarsi alle decisioni della nuova maggioranza, ed il comitato di resistenza si riunisce [illegible] del Congresso in vista di [illegible] eventuale.

Come la "tirannide" venizelista

provocò il ritorno di re Costantino

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 27, notte.

L'inviato speciale ad Atene del *Daily Telegraph* narra stasera, con abbondanti pittoreschi dettagli, le scene che si svolsero nella capitale ellenica in occasione del ritorno di re Costantino dall'esilio. Il corrispondente dice di essere ancora stordito e stupefatto dallo spettacolo di unanime gioia che Atene ha offerto durante tre giorni consecutivi ai suoi occhi. Interminabili manifestazioni di gioia, che si svolsero in una atmosfera di esaltazione patriottica indescrivibile. Durante tre giorni dai balconi, per le strade, le bandiere alleate furono fatte sventolare a migliaia, applaudite dalla popolazione.

L'inviato, riferendo questi ultimi particolari, soggiunge che se gli alleati potessero comprendere un poco del carattere di quel popolo, essi cancellerebbero immediatamente tutte le note diplomatiche e tutti gli atti rivolti alla Grecia. Secondo lui la pazza gioia dimostrata da tutta la capitale non è tanto dovuta al ritorno di re Costantino, quanto alla convinzione di tutti di essere finalmente liberati da una tirannide: quella di Venizelos e dei suoi partigiani, «una tirannide — dice il corrispondente — dinanzi alla quale quella dei Dogi a Venezia (?) e dei Baglioni a Perugia erano cose da nulla». Al Ministero della Guerra l'inviato speciale del *Daily Telegraph* potè consultare un rapporto ufficiale contenente un elenco completo delle pene inflitte durante la dittatura venizelista ad ufficiali dell'esercito greco. Su 3600 ufficiali della milizia attiva, 1470 furono privati del loro grado e scacciati dall'esercito. Tre furono fucilati. Ventisei nomi di soldati appaiono pure nella lista dei fucilati. Includendo le riserve territoriali, gli ufficiali vittime del regime venizelista ammontano a 5000. Una parte rilevante di essi furono condannati a pene varianti dai tre mesi ai 20 anni di carcere, e non pochi all'ergastolo. Il generale Papulas, attualmente comandante in capo delle forze greche in Asia Minore, era ancora il giorno dopo le elezioni che segnarono la fine della tirannide democratica di Venizelos rinchiuso nel carcere dell'isola di Aixdin, con 100 altri ufficiali. Essi furono tutti liberati dalla popolazione locale. «Non stiamo leggendo a questo riguardo — dice l'inviato del *Daily Telegraph* — la storia dei Faraoni in Egitto, ma un capitolo della storia moderna, uno dei tanti incredibili incidenti della guerra mondiale». Il generale Papulas ha narrato la sua incredibile storia ai giornalisti. Fu arrestato tre anni fa ad Atene, giorno in cui Venizelos fece ritorno alla capitale da Salonicco. Fu inviato in esilio nell'isola di Aixdin, dove rimase tre giorni senza mangiare. Durante tre anni potè [illegible] soltanto di fave e di orzo.

Non meno eloquenti sono le cifre del Comando sulle pene inflitte agli ufficiali della Marina greca. E non basta! Bisogna ancora annoverare le persecuzioni esercitate senza misura e senza freno anche contro le famiglie dei condannati e contro le famiglie amiche di quelle dei condannati! Tutto ciò aveva finito per creare uno stato di tensione nervosa indicibile; e dovunque si rivolgevano preghiere al cielo per il ritorno di re Costantino, che agli occhi della massa non era più tanto un re, quanto una fra le vittime, fra le migliaia di vittime del regime venizelista. Il ritorno di Costantino significava il rimpatrio delle migliaia di proscritti e la liberazione di migliaia di condannati, fra i quali vanno anche annoverati circa 70 membri del Parlamento, colpevoli di non aver dato sufficienti prove di democratica virtù a Venizelos ed ai suoi seguaci. La Camera greca attualmente comprende su 370 membri, 125 ex condannati ed esiliati! Essa è infatti allegramente definita un Parlamento di ex-reclusi. Ed oggi una buona metà delle famiglie di Atene festeggia, più che il ritorno di re Costantino, il ritorno dei suoi cari; ed in ciò, secondo l'osservatore inglese, deve ricercarsi il significato delle elezioni greche, e la spiegazione della accoglienza fatta dalla popolazione greca a re Costantino.

Disgraziatamente la conoscenza di questi fatti e l'interpretazione di essi non riescirà a rimuovere le ostilità ormai radicate a fondo in molti circoli diplomatici dell'Intesa. Qui ad esempio si abbandona qualsiasi speranza di vedere re Costantino abdicare al trono. Si dice che le ultime dichiarazioni fatte alla Camera dei Comuni da Lloyd George sono state interpretate in Grecia nel senso di una difesa generosa della Grecia. E' vero che il Governo di Atene, comunicando alla stampa le parole del primo ministro inglese, ha avuto cura di coprire l'accento abbastanza chiaro dell'oratore [illegible] della Grecia, e la speranza, espressa da Lloyd George, che essa sarà presto riparabile. L'errore avrebbe potuto essere riparato, secondo l'interpretazione data qui a taluna alle parole del primo ministro, coll'abdicazione del Re. Il fatto che questo passaggio è stato soppresso nella versione tradotta ai giornali greci è da molti invocato come una prova del fermo proponimento da parte di re Costantino di conservare il trono così duramente riconquistato. Si assicura inoltre che re Costantino si prepara ad intraprendere un viaggio a Bucarest, per assistere al matrimonio del principe ereditario con una figlia del Re di Romania. Una violenta campagna sarebbe stata iniziata da alcuni giorni da una parte della stampa intesofila romena contro il Re di Grecia, per obbligare il Governo romeno ad opporsi alla visita dell'incomodo vicino. Una non meno violenta campagna è condotta dalla stampa serba.

Il congresso panrusso dei Sovieti

Le dichiarazioni di Lenin

(Servizio speciale della «Stampa»)

Zurigo, 27, notte.

Si hanno a Berlino particolari sullo svolgimento del congresso panrusso dei Sovieti a Mosca. Il discorso di saluto ai congressisti è stato tenuto dal comunista ungherese Bela Kun. Nella [illegible] relazione, Lenin ha parlato della questione dei preliminari di pace colla Polonia, annunziando che prossimamente sarà firmato il definitivo trattato di pace. «I temporanei insuccessi della pace colla Polonia — egli ha detto — sono stati causati dal fatto che nello stesso tempo noi dovevamo combattere con Wrangel. Ora si può iniziare con maggiore sicurezza l'opera di ricostruzione economica. Noi dobbiamo stare in guardia, e rimanere pronti a combattere contro gli attacchi dei nemici».

Sui progressi compiuti nel campo economico ha riferito il presidente del Supremo Consiglio Economico, Rykow. Accenniamo ad alcuni dati principali. Sino ai primi di dicembre si potevano distribuire razioni aumentate ad un milione e mezzo di operai. Dopo il primo dicembre il numero degli operai a cui vennero distribuite delle razioni è salito a 2 milioni e mezzo. Manca sempre la possibilità di provvedere tutti gli operai con razioni complete. In complesso la Russia ha consumato due volte di più di quanto abbia prodotto nell'anno precedente. In dieci mesi di quest'anno la Russia ha ricevuto 330 milioni di puds di carbone. L'Azerbeigian ha fornito 115 milioni di puds di olio vegetale. E' la prima quantità ricevuta dalla Russia dei Soviets in questi due anni. Nelle fabbriche si trovano al lavoro tre milioni e mezzo di puds di cotone. Per dare lavoro a tutte le fabbriche ne sono necessari cinque milioni all'anno. Quanto alla produzione del carbone, il bacino di Donetz rendeva prima della guerra seicento milioni di puds. Il progetto economico per il 1921 prevede una produzione di soli 450 milioni cioè il 75 per cento di prima della guerra. Il congresso dovrebbe decidere di portare la produzione a seicento milioni. Si devono dare ai minatori mezzi sufficienti per vivere. Si devono anche importare dall'estero le macchine necessarie. Kryzanowsky ha riferito sull'elettrificazione, affermando che l'agricoltura russa ne trarrebbe immensi vantaggi, e l'aumento di raccolto renderebbe possibile approvvigionare tutta la popolazione cittadina della Russia dei Soviets. L'opera di elettrificazione verrebbe compiuta in dieci anni. Sono previste 27 stazioni elettriche. La prima stazione verrebbe costruita nel più importante territorio della Russia, cioè nel bacino del Donetz.

Mandano poi ancora a Berlino, da Mosca, che il Sindacato del Congresso pan-russo dei Soviets, guidato da Radek e da Bucharin, è passato all'opposizione contro il Governo dei Soviets, a causa delle concessioni ai capitalisti esteri. Questo gruppo dichiara che i capitalisti dell'Occidente vogliono saccheggiare la Russia sovietista. In un discorso di risposta, Lenin ha dichiarato che le concessioni fatte ai capitalisti occidentali sarebbero soltanto un'esca per avvalersi con tali mezzi alla ricostruzione dell'economia socialista.

Sempre secondo notizie da Mosca, Cicerin ha dato istruzioni al rappresentante negli Stati Uniti, Martens, il quale, come è noto, venne sfrattato dal Governo degli Stati Uniti, di annullare tutti i trattati conchiusi colle Case americane.

La Francia non sarà più rappresentata presso l'ex re del Montenegro

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 27, mattino.

Il Governo francese ha notificato al Governo jugoslavo che ha soppresso il posto di rappresentante diplomatico presso il Governo dell'ex-re Nicola di Montenegro e che ha ritirato il diritto di rappresentanza diplomatica agli agenti diplomatici e consolari montenegrini in Francia. Le ragioni che hanno motivato questa decisione sono da una parte l'accordo intervenuto a Rapallo, sistemante la questione adriatica, e dall'altra il risultato delle elezioni al Montenegro per la Costituente.

L'Ufficio stampa del Montenegro comunica: «La questione del Montenegro è una questione internazionale, che non è stata ancora decisa. Essa deve essere trattata dalla Conferenza della pace. Le garanzie delle grandi Potenze sulla restaurazione del Montenegro sono formali, così come la dichiarazione che la questione del Montenegro deve essere trattata da tutte le grandi Potenze alla Conferenza della pace. Quanto alle notizie provenienti da Belgrado, secondo le quali il Governo serbo avrebbe deciso di offrire al Re del Montenegro un appannaggio di 300 mila lire annue affinchè rinunzi a qualsiasi [illegible] pretesa al trono, esse sono accolte con indignazione dai circoli montenegrini. Simili proposte furono d'altronde fatte a re Nicola nell'autunno del 1918 e nell'agosto del 1919. Il Sovrano ha dichiarato sin da quel momento che non si trattava della propria persona, ma che l'onore ed il diritto del popolo montenegrino erano i soli in causa, e non potevano essere oggetto di alcun mercato. La corona del Montenegro è poi di esclusiva proprietà del popolo montenegrino, ed il Re ne è soltanto il titolare. Ecco perchè il Governo montenegrino è autorizzato a dichiarare, anche a nome di Sua Maestà, che ogni proposta di tale genere sarà respinta colla massima indignazione. E' soltanto nelle tradizioni di Belgrado di vendere all'estero l'onore e la libertà della patria. In ogni tempo i dirigenti del popolo montenegrino non hanno mai fatto e mai faranno mercato dei diritti del popolo montenegrino, e continueranno la lotta, non deponendo le armi finchè i serbi non avranno sgombrato il Montenegro».

Il discorso inaugurale di Rybar alla Costituente jugoslava

(Servizio speciale della «Stampa»)

Zurigo, 27, notte.

Un comunicato ufficiale da Belgrado riferisce il discorso del nuovo presidente dell'Assemblea Nazionale Costituente, Rybar. Egli ha dichiarato fra l'altro: «I nostri nemici si devono convincere che noi serbo-croati-sloveni formiamo un'unica nazione, la quale sa organizzare lo stato e sa decidere del proprio avvenire. Il nostro regno diventerà un importante fattore della vita internazionale. Le buone relazioni cogli stati amici e l'alleanza colla Repubblica Czeco-Slovacca rendono impossibile il ritorno di quella potenza che, come nemica della civiltà, aveva turbato la pace dell'Europa ed aveva provocato la guerra mondiale. Tale potenza voleva soggiogare il glorioso regno dei Serbi ed impedire la nostra unione nazionale. Ma questa potenza è stata distrutta, e per sempre. Col consolidamento del nostro paese, con lo svolgimento di tutte le condizioni necessarie per il progresso dello Stato, noi contribuiremo nel modo migliore alla liberazione dei nostri fratelli dei paesi non ancora redenti». Il discorso fu interrotto alla fine da grandi applausi dei deputati di tutti i gruppi della Camera.

La bandiera che l'ammiraglio Peary piantò al Polo Nord

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 27, notte.

Mandano da New York che il capitano danese Godfred Hansen, che esplora le regioni artiche, ha scoperto a quattrocento miglia dal Polo Nord la bandiera che l'ammiraglio Peary vi aveva piantato in occasione del suo memorabile viaggio. Il fatto non ha nulla che possa meravigliare, perchè non fa che confermare la teoria di Nansen secondo la quale i banchi di ghiaccio sono mobili e sono trascinati da una corrente che passa per il Polo. Si rammenta che durante il viaggio del *Fram*, la nave di Nansen, questa fu presa tra i banchi di ghiaccio e riuscì, lasciandosi trasportare da questi stessi banchi, a raggiungere la latitudine di 81 e ½, da cui Nansen con un compagno raggiunse in slitta la latitudine di 86 e 14', la maggiore sino a quel momento raggiunta. Si era nel 1895. La bandiera che l'ammiraglio Peary aveva piantato al Polo il 6 aprile 1909, trascinata da quelle correnti, percorse dunque più di 650 Km., cioè circa 60 chilometri all'anno.

Il merito del ministro Sforza

nel nuovo atteggiamento dell'Inghilterra verso la Grecia

Roma, 27, notte.

L'inviato speciale dell'*Agenzia Stefani* ad Atene telegrafa in data 26 corrente: «Mentre i giornali continuano a commentare le dichiarazioni di Lloyd George, nei circoli politici e giornalistici esse sono oggetto di vivacissime discussioni. Viene particolarmente messa in rilievo la frase di Lloyd George relativa al gesto compiuto dal popolo greco nel richiamare il Re Costantino. Si osserva che il Premier inglese ha riconosciuto che in Inghilterra non si è forse in grado di spiegare tali avvenimenti per la mancanza di esatte informazioni sullo stato d'animo del popolo greco. Alcuni giornalisti inglesi, giunti ora ad Atene, mettono tali parole in relazione con quanto si è detto e scritto a Londra in proposito e rilevano che le prime informazioni dalla Grecia sono state portate a Londra dal ministro Sforza il quale ha da prima potuto evitare altri errori degli alleati e poi ha rimesso sulla buona strada i dirigenti inglesi. Appunto perciò la stampa inglese ha salutato il ministro Sforza con parole che non erano semplici complimenti ma l'espressione di una vera riconoscenza. Per questa ragione, mentre la stampa greca inneggia solo all'Inghilterra ed all'accordo con essa stabilito, alcuni circoli della stampa estera rilevano che è merito dell'Italia se l'Inghilterra sta riconoscendo la verità sulla situazione greca e sta dando un nuovo orientamento in questo senso alla sua politica».

(*Stefani*)

Gli arrestati a Ferrara per l'eccidio dei fascisti

Guardie municipali e daziarie compromesse

Ferrara, 27, notte.

Gli arresti vanno giorno per giorno aumentando. Fino a questa sera avevano raggiunto il numero di 56, ma la giornata di domani sarà anche più laboriosa per la questura. Le indagini fatte per accertare la responsabilità delle guardie comunali, hanno condotto all'arresto di tre di esse e cioè di Cafani Ferdinando, Viello Giuseppe e Bisi Severino. Le guardie hanno dapprima negato, ma alla fine il Viello buttatosi in ginocchio davanti al delegato Mirabello, ha dichiarato di voler dire tutta la verità. In sostanza, però, le tre guardie si sono accusate a vicenda di aver sparato, coinvolgendo nella stessa responsabilità altri colleghi. Di gran parte di guardie municipali, insieme a buon numero di guardie daziarie, a quanto sembra, sarebbe imminente l'arresto. Alcuni dei vigili avrebbero dichiarato di aver obbedito ad ordini ricevuti. E' stato dato l'ordine di passare parte dei detenuti in altro carcere, perchè altrimenti non si avrebbe materialmente modo di collocarli. Nessuno potrà ottenere, a quanto ci si assicura, la libertà provvisoria. Varie perquisizioni sono state operate nella giornata di oggi, ma senza risultato. E' stato accertato però — e questo è assai interessante — che in via Praisolo, n. 7, in casa di certa Turolla Vincenza, ha abitato per 12 giorni l'amante del maestro Martelli e cioè la Pina Rambaldi, come è risultato dalla lettera sequestrata al Gualandi. La Rambaldi è ferrarese, bruna, di statura media, ed ha 23 anni. La giovane è venuta in città venti giorni or sono e la guidava alla casa della Turolla dal Gualandi stesso, che aveva insistito perchè la ospitasse per tutto il tempo necessario al parto. La Rambaldi ha dato infatti alla luce un figlio, che assicura essere figlio del maestro Martelli.

ULTIME DI CRONACA

Dimostrazione di fascisti

Nei locali di via Mazzini, 29, si sono riuniti ieri sera circa centocinquanta giovani nazionalisti e fascisti. Parlarono il presidente dell'Associazione nazionalista avv. Giordano, l'ex tenente Bagnasco, Libero Tancredi e Gabriellino D'Annunzio. La riunione si sciolse verso le 22,30, ed il gruppo maggiore si incanalò per via Mazzini, dove esso venne sciolto una prima volta. Ricompostosi in esiguo corteo, i nazionalisti si diressero in Galleria Nazionale, ove venne acclamato ai Fasci di combattimento. Secondo scioglimento operato dalla forza, e qualche tafferuglio senza gravi conseguenze. In un secco serra fra guardie regie e dimostranti rimasero leggermente feriti al viso l'ex-capitano degli arditi Devecchi, ed un agente. La dimostrazione ebbe ancora un piccolo seguito in piazza San Carlo, e finalmente verso le 24 poteva dirsi definitivamente sciolta.

Senonchè a quell'ora un gruppo di sette od otto giovinotti vennero, passando per piazza Solferino, fino alla sede del nostro giornale e dopo essersi assicurati che nessuno li vedesse, si accostarono alla porta-carraia dello stabilimento, verso piazza Venezia, e vi gettarono due piccole bombe tipo «Thevenot». Una di esse scoppiò con grande fragore, ma senza recare danni materiali — tranne qualche vetro infranto — nè ferire alcuno. S'udì subito dopo un colpo di rivoltella e furono veduti i... dinamitardi scappare a gambe levate. La seconda bomba, inesplosa, fu raccolta sul marciapiede da un nostro redattore e deposta in un angolo del vestibolo. Intervennero funzionari, agenti e guardie regie ed il congegno pericoloso fu piantonato, in attesa di essere consegnato alla Direzione d'Artiglieria. Lo scoppio produsse un po' di preoccupazione nei casamenti vicini, ma, appresa la verità, tutti ritornarono a letto e noi... al lavoro. L'Autorità di Polizia ha iniziato indagini per rintracciare i lanciatori delle bombe.

Disgrazie

La bambina Maria Frassinetti di anni 3, abitante alla cascina Motta in via Pacsana 25, rimasta un momento incustodita, ne approfittò per portarsi al primo piano di un locale in demolizione, attiguo alla propria abitazione. La piccina si affacciò sul ballatoio, e siccome questo era privo di ringhiera, precipitò nel sottostante cortile. Raccolta esanime, venne dai genitori trasportata al San Giovanni, ed il dottor Pinardi le riscontrò la commozione cerebrale e la probabile frattura del cranio. Lo stesso sanitario coadiuvato dai dottori Maina e Bruzzone le prestò le cure del caso e la fece ricoverare con prognosi riservata.

— Vittorio Aprile, di anni 11, abitante in via Ceva 7, scolaro, trovato per istrada una capsula, si pose a giocherellare con essa, fino a tanto che l'ordigno gli scoppiò fra le mani, asportandogli una falange del terzo dito della mano destra. Lo medicò il dottor Bellazzi del San Giovanni, che lo giudicò guaribile in 15 giorni.

— La levatrice Elena Novaro di anni 73, abitante in via Barbaroux 16, fu investita in via Garibaldi da un carro trainato da un cavallo. Riportò la frattura del femore destro. Dalle guardie municipali venne accompagnata prima all'ospedale di S. Giovanni, dove ebbe le cure del caso, poscia alla propria abitazione. Guarirà in 30 giorni.

— L'operaia Isabella Delogo di anni 27, abitante in via Volvera 16, volendo ieri salire su un tram municipale in moto, cadde, e le ruote della vettura le fratturarono la gamba sinistra. Fu trasportata subito alla vicina sezione delle guardie municipali ove il dottor Rosso le prodigò le prime cure, poi dalle stesse guardie fu accompagnata all'ospedale Martini dove le fu amputato l'arto. Dichiarata guaribile in due mesi.

Si suicida con la dinamite

Il manovale Giovanni Certosio, di anni 50, si suicidò ieri nella propria abitazione, in via Benevento, 45, facendosi esplodere in bocca una cartuccia di dinamite. Il proprietario dello stabile, accorso alla detonazione, trovò il disgraziato col cranio sfracellato. Il dottore Oliveri, del Municipio, constatò la morte, e la salma fu inviata alla sala mortuaria degli Istituti universitari del Valentino. Si ignorano le cause del tristissimo atto.

Aggressione

Certo Lisa Giovanni, d'anni 60, abitante in via Pallamaglio, per sfogo di profondi rancori, aggredì alle spalle, armato di un acuminato punteruolo, certo Ripaire Andrea, d'anni 45. Il fatto avvenne in via Nizza, angolo via Thesauro. Per il pronto intervento di alcuni passanti l'aggredito potè sfuggire al maggiore pericolo, così che riportò soltanto una ferita a una mano, giudicata guaribile in sei giorni. L'aggressore fuggì, abbandonando sul terreno l'arma, ma fu in seguito arrestato dagli agenti del Commissariato San Salvario.

Un violento

Ieri mattina, verso le una, si facevano medicare al San Giovanni di ferite lacero-contuse alla testa ed alla faccia, tre persone: la venditrice ambulante Adma Elena, di anni 29, abitante in corso Emilia, 17, il di lei marito, Dorma Michele, di anni 41, pure venditore ambulante, ed il padre di questi, Giuseppe, d'anni 78, falegname. La donna venne dai dottori Quarelli e Villata giudicata guaribile in 15 giorni, gli uomini rispettivamente in 5 e 8 giorni. Essi erano stati colpiti con un piccolo martello di ferro dal portinaio dello stabile N. 3 di via Bertola, tal Piso Vincenzo, di anni 51. La donna era entrata un momento nel cortile di via Bertola, 3, ed il Piso, avvicinatosi, le era balzato addosso, percuotendola col martelletto. Il marito e il suocero accorsero in aiuto di lei, ma anche essi venivano assaliti da quella furia di portinaio. Costui venne arrestato subito dalle guardie regie, le quali sequestrarono pure il martello, di cui egli aveva tentato di sbarazzarsi lanciandolo lontano da sè.

Furti

Ignoti, introdottisi nel ristorante sito in corso Palestro, N. 6, rubarono una quantità di effetti di biancheria del valore di L. 1500.

— Altri ignoti entrarono, mediante chiave falsa, nell'abitazione di Carena Secondo, in via Bergnaldone, N. 2, e vi rubarono L. 500 nascoste nel materasso, nonchè alcuni effetti di biancheria del valore di L. 300.

NOTE SPICCIOLE

L'Associazione nazionale fra madri e vedove dei caduti, avendo ottenuto dall'Amministrazione militare un buon numero di coperte da casermaggio usate in buono stato, è desiderando decidere quanto più possibile le famiglie dei caduti di Torino e provincia, apre una vendita al minuto di dette coperte, a prezzo di costo, a quanti esibiranno il libretto della pensione privilegiata di guerra o comunque comproveranno la parentela con militari morti per la Patria. A tal uopo il Segretariato dell'Associazione oggi, martedì, 28, dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 17, riceverà nei suoi locali — via Consolata, 2 — le prenotazioni per la compera di dette coperte. I richiedenti dovranno esibire insieme al libretto della pensione e dei richiesti documenti. L'Associazione provvederà opportunamente alla distribuzione gratuita delle coperte alle più bisognose [illegible].

L'albero di Natale alle Scuole T. Tasso. — Presenti e autorità e gran folla di invitati, sabato 25 ebbe luogo alle Scuole Torquato Tasso la distribuzione dei doni dell'albero di Natale, a cura del Patronato scolastico. Hanno parlato sul significato della festa, che è quello d'integrare l'opera della scuola, il colonnello cav. uff. Gorria, presidente del Patronato, l'assessore gr. uff. Bona e l'avv. comm. Moira, presidente del Comitato centrale dei Patronati scolastici di Torino. Esercenti del rione hanno offerto un ricco servizio di buffet, devolvendo gli utili al Patronato medesimo.

Commercianti in ferramenta. — In seno alla Lega fra Esercenti e Commercianti è stata costituita la sezione commercianti in ferramenta, articoli tecnici e casalinghi, la quale ha eletto a presidente il signor Barale Pier Candido, a vice presidente Calcagno avv. Giorgio ed a segretario Ottino Carlo Alberto.

Per gli avventizi addetti all'Amministrazione della Provincia. — Fra i desiderata avanzati dall'Unione del Lavoro per il personale addetto all'Amministrazione della Provincia, era compreso il passaggio in organico della categoria degli avventizi. La Deputazione Provinciale ha dato formale assicurazione al dott. Vallerini, segretario generale dell'Unione del Lavoro, che, in attesa dell'ulteriore discussione, si stabilirà che la richiesta presentata dall'Unione del Lavoro, fosse accettata.

Associazione sindacale ferrovieri. — Questa sera alle ore 20,30, avrà luogo l'assemblea generale dei soci nei locali di via Parini, 6, per la trattazione di importante ordine del giorno. Si fa viva preghiera di non mancare.

Gli spettacoli d'oggi

REGIO (Società del Teatro Regio - Stagione lirica). — Riposo.

CHIARELLA (Comp. d'operette «Città di Milano»). — Ore 21: «La casa delle tre ragazze» operetta di F. Schubert.

CARIGNANO (Comp. dramm. Ruggero Ruggeri). — Ore 21: «Il bosco sacro» commedia di Caillavet e De Flers.

ALFIERI (Comp. dramm. di Armando Falconi). — Ore 21: «La piccola cioccolataia» commedia di Gavault.

BALBO (Comp. Naz. d'operette di A. Marchi, N. 1). Ore 21: «Madama di Tabo» operetta di Lombardo.

ROSSINI (Compagnia dialettale Mario Casaleggio). — Ore 21: «Vaca raja n caseul» rivista di C. e F. Defaria, musica di Colombino.

VERDI (Compagnia piemontese Bosian-Tuesdi). — Ore 21: «I Desi di spusì» commedia di M. Leoni.

SCRIBE (Compagnia [illegible] Gastone Monaldi). — Ore 21: «La trappola» commedia.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.

TRIANON — Ore 21: «Cerrasi donna nuda!», rivista.

MAFFEI — Grandi spettacoli di varietà.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI: Esposizione d'Arte della Società d'Incoraggiamento alle Belle Arti. — Aperta dalle ore 10 alle 16 di ogni giorno e alla sera di lunedì e venerdì dalle ore 21 alle 23.

LA TEMPERATURA

La Stazione Barletti ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 745.

Temperatura massima del giorno 26	+ 6,5
Temp. minima della notte dal 26 al 27	— 2,7

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 27. — Consolidato 3,50 % netto, 1906, 72,75 — Id. 5 % netto 75,15 ½.

LA MEDIA DEI CAMBI

Roma, 27. — Francia 173,44 ½ — Londra 104,40 — Svizzera 448,56 — Spagna 370,50 — New York 29,40 — Berlino 46,44 — Oro 413,53.

Vitamina Sasso

La Casa *Sasso*, che si tiene continuamente a giorno dei progressi della scienza, da vari anni si occupava per poter mettere a disposizione del pubblico le *Vitamine*. Oggi, dopo lunghi ed accuratissimi studi, è riuscita a rendere pratici i risultati delle ricerche scientifiche sulle *Vitamine* e specialmente le cognizioni sulla loro azione nel ricambio dimostrato dai lavori del Laboratorio di Fisiologia di Genova.

***

La *Vitamina Sasso* viene preparata in due tipi: tipo Emulsione e tipo Liquore, il quale ultimo è il più razionale e squisito degli aperitivi. La *Vitamina Sasso* è il più energico stimolante e rinnovatore del ricambio: offre le *Vitamine* che non possono essere contenute in quantità sufficiente negli alimenti, e contemporaneamente agisce quale ottimo eccitatore dell'appetito.

E' indicata particolarmente nella disappetenza, nelle convalescenze, nel deperimento ed in modo speciale alle persone deboli che, avendo un sistema digerente delicato, hanno bisogno di alimenti raffinati e ben cotti, nei quali le Vitamine mancano.

***

Da quando Eijkmann nel 1897, riproducendo il beri-beri nei polli dimostrò che questa malattia, tanto diffusa in Asia, era dovuta alla mancanza di una sostanza nella dieta, gli studi sulla natura, sulla distribuzione e sull'azione di esse sono andati moltiplicandosi.

Nel 1912 gli autori giapponesi Suzuki, Shimamura e Odake comunicarono come erano riusciti ad isolare dalla lolla del riso una sostanza, pochi milligrammi della quale erano capaci di guarire i colombi affetti da polineurite; e coll'aggiunta di essa la stessa dieta che li aveva fatti ammalare era sufficiente a farli ristabilire completamente.

Nel 1914 Funk riuscì anche lui ad ad isolare questa sostanza quasi pura, cui diede nome di *Vitamina*, e confermò i risultati giapponesi.

Funk ebbe il merito di dare un grandissimo impulso allo studio delle *Vitamine*, ed in questi ultimi anni infatti sono centinaia i lavori pubblicati in questo campo. Gli americani intuirono immediatamente l'importanza pratica di queste sostanze nell'alimentazione, e negli Istituti di agricoltura si diedero subito ad analizzare sotto questo punto di vista i principali alimenti dell'uomo ed i foraggi. A Osborne e Mendel, a Mac Collinn in collaborazione con Pits, Simmonds, Steenbock e altri dobbiamo gran parte delle nozioni che abbiamo sulla distribuzione delle *Vitamine*. Altri autori si occupano piuttosto dei caratteri chimici e fisici di esse (Funk - Suzuki - Steenbock - Williams, ecc.).

Questi studi condotti specialmente in America ed in Inghilterra furono controllati in Francia specialmente per opera di Weill e Mouriquand che li confermarono pienamente.

Anche in Italia ci si occupa della questione cui fu portato largo contributo dal Laboratorio di Fisiologia di Genova, dove già nel 1914 si iniziarono gli studi sull'azione di queste sostanze nel ricambio.

Ecco in poche parole quanto è risultato dalle ricerche di questi numerosissimi autori.

Oltre alle proteine, ai grassi e agli idrati di carbonio, per mantenere la vita sono necessarie anche le *Vitamine*. Queste sono abbondanti in tutte le verdure, nei frutti e nei semi: nei cereali sono localizzate specialmente nella parte periferica (crusca del grano, lolla del riso). Le *Vitamine* sono però distrutte in pochi minuti dalle temperature elevate 120°, 125°, meno rapidamente a 100°, più facilmente quando sono disciolte nell'acqua.

Pochi milligrammi di questa sostanza nella dieta, permettono di assimilare gli alimenti; quando essa manca, l'organismo, per quanto nutrito abbondantemente, deperisce. Gli alimenti che non possono essere bene utilizzati formano prodotti incompletamente elaborati che sono tossici, per cui, l'organismo è denutrito ed intossicato. Quando la deficienza delle *Vitamine* è molto accentuata, si verifica una fortissima perdita di peso e gravi disturbi nervosi cui segue inevitabilmente la morte.

Questo quadro molto caratteristico si osserva nel beri-beri umano, che si è fatto così frequente tra i popoli che si nutrono quasi esclusivamente di riso, dopo che fu introdotta la pulitura meccanica. Nelle Filippine, dove il Governo americano in seguito a questi recenti studi ha vietato il consumo di riso polito, la malattia va rapidamente scomparendo, mentre questa non si verifica che raramente tra i giapponesi, che, pur alimentandosi prevalentemente con riso polito, usano come aperitivo una mistura di sale e pula di riso.

Questa malattia si riproduce colla massima facilità negli animali. Un colombo nutrito col riso che si consuma comunemente muore in media dopo 25 giorni, con una perdita di peso del 30 % e più, in preda a gravissime convulsioni e paralisi. Quando l'animale è già morente, inerte, basta dargli 2-3 milligrammi di *Vitamina* perchè riprenda il suo aspetto normale entro 24 ore. La sua temperatura, che era discesa a 36°, risale nella giornata a 41° e più (normale 42°) senza che gli sia dato altro alimento. Sostituito al riso polito il riso greggio, entro 15-20 giorni l'animale riacquista completamente il suo peso.

Data l'alimentazione variata delle popolazioni europee è molto difficile che si verifichino da noi casi estremi di insufficenza di vitamine; ma ora che si conosce la esistenza e l'azione di queste sostanze si spiega l'insuccesso di alcune diete.

Durante questa guerra si verificarono nell'esercito inglese casi di vero beri-beri. Era questo l'esercito meglio nutrito, che aveva razioni più abbondanti, composte di alimenti scelti e pane bianchissimo! Curati gli ammalati con estratti di lolla ed introdotto l'uso di pane meno bianco e di alimenti freschi invece che conservati, non si ebbe più a verificare alcun caso di malattia.

Tra i bimbi, gli ammalati e i convalescenti, si verificano spesso casi di avitaminosi latente. Questi deboli, il cui sistema digerente è delicato, hanno bisogno di alimenti raffinati e ben cotti, e d'altra parte l'igiene vieta di usare verdure e latte crudi per il pericolo di infezioni, e così le *Vitamine* in parte sono distrutte dalle temperature, in parte meccanicamente escluse. Queste persone, per quanto ipernutrite, non aumentano di peso, non hanno appetito, non ricavano giovamento dalle cure prescritte, per quanto ottime, hanno il sistema nervoso depresso: la loro dieta è deficiente di *Vitamine*.

Particolarmente vediamo bambini deperiti e convalescenti non poter riacquistare forza e crescere anormalmente per quante cure si abbiano loro; e tuttavia, basta alle volte una dimora in campagna, dove anche non staranno alla dieta prescritta, ma mangeranno di tutto, perchè si rimettano prontamente. Egli è che appunto l'alimentazione varia o rozza (frutta matura o magari acerba) avrà fornito ad essi quelle necessarie *Vitamine* che non si trovano nelle farine e simili che sogliono loro somministrarsi. Quello dunque che occorre nel deperimento organico è in special modo la somministrazione della *Vitamina*, la quale mette l'organismo in grado di assimilare i cibi.

P. SASSO E FIGLI • ONEGLIA

Oli di Oliva e Prodotti Medicinali